

## La secessione dei ricchi e il miraggio degli «schei»

ROSSELLA LATEMPA

Sono un'insegnante della scuola italiana, ma lavoro in Veneto, e dunque potrei esserlo ancora per poco. La cosiddetta regionalizzazione dell'istruzione, parte di quel processo di frantumazione dello Stato ben più ampio e pericoloso (G. Viesti, *Verso la secessione dei ricchi? Laterza, 2018*; M. Villone *Italia, divisa e diseguale*, Editoriale Scientifica, 2019; entrambi scaricabili gratuitamente) che interessa anche sanità e infrastrutture, ambiente, beni culturali e molto altro, procede carsicamente e potrebbe arrivare a compimento nei prossimi mesi. Tuttavia, la scuola procede, coi suoi ritmi e le sue attività, senza ben comprendere il destino che la attende: non se ne parla nei collegi docenti, nelle aule insegnanti, nelle riunioni di fine anno, nei corridoi. L'autonomia differenziata sembra una questione tecnica e fiscale, da giuristi o economisti, oppure un problema delle regioni più povere. Nel lombardo-veneto, in fondo, non cambierà nulla, si pensa. Anzi: forse guadagneremo qualcosa in più, perché

siamo più efficienti. Eppure, non è così. Difficile farsi un'idea precisa, vista la mancanza di documentazione e di dibattito pubblici.

Le bozze di intesa rese note surrettiziamente dal blog *Roars* ([www.roars.it/online](http://www.roars.it/online)) nei primi di febbraio – e poi scomparse – danno un'idea del percorso su cui ci incamminiamo. Lombardia e Veneto vogliono tutto. Pretendono che 14 «pezzi» di potestà legislativa in materia di istruzione (Articolo 10, lettere a, p) vengano espropriate allo Stato e trasferite alle regioni. Ciò significherebbe contratti e carriere regionali per dirigenti, insegnanti e personale amministrativo e ausiliario; mobilità e trasferimenti tutti da rivedere (ancora possibile spostarsi da una regione all'altra?); concorsi e contingentamenti regionali, finanziamenti alle scuole paritarie decisi a livello locale.

Ma c'è di più. Cosa studiare e con quali scopi – disciplina, finalità e obiettivi della programmazione scolastica – come formare gli insegnanti sarà stabilito a livello regionale. La valutazione sarà regionale, con ulteriori indicatori Invalsi – prevedibilmente, nuovi Test – definiti su base territoriale. Il tempo e le risorse per l'«Alternanza Scuola Lavoro», i percorsi dell'istruzione degli adulti e l'istruzione tecnica superiore saranno decisi a livello territoriale, con progetti

sempre più spinti dalle esigenze della produttività locale. Il modello a cui si guarda è quello della scuola trentina, punta di diamante, eccellenza nei test standardizzati nazionali. Nel sentire comune, i trentini sono «fortunati»: guadagnano di più (circa 190 euro in più lordi al mese).

A quale prezzo? I dirigenti scolastici sono assegnati alle scuole a discrezionalità del governo locale, che ne cura la formazione e fissa i criteri di mobilità. Il contratto provinciale degli insegnanti trentini si discosta da quello nazionale. Vigge l'obbligo di insegnare in 50 minuti, e il tempo risparmiato si recupera in attività pomeridiane di varia natura, con massima disponibilità alle modifiche del proprio orario di lavoro, talvolta giornaliera. I soldi in più non sono regalati: sono prestazioni aggiuntive. Si guadagna di più perché si lavora di più e in maniera più flessibile: circa 120 ore di attività cosiddetta funzionale, tra potenziamento formativo e recupero. Nelle scuole trentine la giunta provinciale indica gli obiettivi dell'insegnamento attraverso i Piani di Studio Provinciali; stabilisce i corsi di formazione accreditati per gli insegnanti; promuove il trilinguismo (italiano, tedesco e inglese), in ossequio alla cultura autonomistica locale, con insegnanti madrelingua scelti dai dirigenti scolastici del tut-

to liberamente. «Ciascuno fa quello che deve fare a casa propria», ha dichiarato recentemente il governatore leghista Zaia (*Limes* 2/19).

E nel Veneto solerte e operoso non si perde tempo. È già iniziata la formazione regionale dei docenti sulla storia e sulla cultura ed emigrazione veneta (*Roars*, *La bona scola de la Lega*). In un recente convegno organizzato da l'Accademia della Bona Creansa, che tiene corsi sul dialetto veneto (pardon, lingua veneta) nelle scuole vicentine, si è parlato di «Cilil veneto di storia»: insegnamento «bilingue» della storia, in italiano e veneto. Più *schei*, dunque, per gli insegnanti, è vero. Ma pagati a caro prezzo: quello di svuotare completamente il proprio stato giuridico, rimpicciolendolo da statale a regionale, svolgendo attività integrative che poco hanno a che fare con lo studio e l'approfondimento specifici del proprio percorso intellettuale e professionale. Abdicando completamente all'esercizio della propria libertà di insegnamento e diventando maggiordomi al servizio dell'indirizzo politico degli assessori locali. Anche per questo i lavoratori della scuola, definitivamente spogliati della loro funzione civile e privati di un orizzonte di libertà culturale, devono rifiutare con ogni mezzo il progetto di regionalizzazione.

